Avvocati e magistrati a Roma

Documenteranno in piazza il caos della giustizia

Domani mattina davanti al Palazzaccio la controinaugurazione dell'anno giudiziario - Presenti anche operai e studenti - Un codice fascista per i padroni - Manifestazioni anche a Cagliari, Milano e Bologna

Una «manifestazione d'ordine» contro il disordine, il caos della giustizia: così avvocati e magistrati, riuniti in Comitato per la controinaugurazione dell'anno giudiziario, hanno definito la loro manifestazione. Come è ormai noto, domani mattina legali, giudici, cancellieri, cittadini, operai e studenti si riuniranno in piazza Cavour e denunceranno l'attuale, fallimentare stato della giustizia nello stesso momento in cui, all'interno del Palazzaccio, le più alte cariche della magistratura staranno celebrando, davanti al Capo dello Stato, la consueta, inutile e pomposa cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Questa mattina, appunto per decidere nei dettagli l'importante iniziativa, si raduneranno, in un'aula del Palazzaccio, magistrati, legali e cancellieri. Si vedranno alle 11. Potranno constatare come larga sia già l'adesione alla loro manifestazione: hanno aderito, come si è detto, operai e studenti, hanno aderito «utenti» della giustizia, hanno fatto arrivare il loro appoggio ieri anche i divorzisti («interpreti disagio milioni di separati, aggravato da crisi giudiziaria», hanno scritto in un telegramma) e i mutilati ed invalidi (nella loro lettera hanno sottolineato il caso di Agostini, l'assessore dc che, pur rinviato a giudizio per truffa, conserva tutte le sue cariche).

Ieri, intanto, gli avvocati hanno preso due iniziative. Hanno scritto anzitutto una lettera aperta al presidente Saragat, spiegando i motivi della lotta, definendo la fastosa inaugurazione ufficiale come un «inutile consuntivo sulle piaghe della giustizia». Poi hanno tenuto una conferenza stampa: gli slogan sui muri del locale prescelto dicevano della manifestazione, delle cause, indicavano i problemi ed obiettivi. «Giustizia: meno parole, più fatti»; «Cause di lavoro: cinque anni»; «Giustizia sì, repressione no», ripetevano alcuni di essi.

Si sa, purtroppo, come vanno in Italia le cose della giustizia: come un lavoratore, per conoscere l'esito di una controversia con il datore di lavoro, debba attendere anni ed anni; come il «ladro» di tre mele possa venir condannato a tre anni (è accaduto realmente); come, per contro, ladri veri, gli speculatori, rimangano a spasso; come le amnistie si trasformino in truffa visto che salvano solo «i pezzi grossi» mentre «il ladruncolo ha già scontato la pena con l'arresto preventivo decretato a discrezione».

E' la logica della giustizia dei padroni. Una giustizia che, come hanno scritto nei loro volantini avvocati e magistrati, lascia in libertà gli assassini dei braccianti di Avola «La polizia continua con le sue gravi brutalità contro gli arrestati: ogni tanto, grazie a questi trattamenti, qualcuno confessa delitti che non ha commesso», esemplifica ancora il volantino diffuso in migliaia di copie. E ancora: «Chi non ha da pagare non è difeso: la difesa d'ufficio è una farsa: il gratuito patrocinio una favola». Ancora: «Se un poveraccio non paga un piccolo debito gli portano via i mobili. Gli speculatori, le compagnie di assicurazione, persino lo Stato non pagano i loro debiti e ci guadagnano».

E' un quadro, giustamente nero ed angoscioso, dello stato della giustizia. Le cause principali, denunciate da avvocati e magistrati, sono due: l'esistenza di un codice fascista, concepito nel 1930 al servizio dei padroni e della dittatura, e la mancanza di una seria volontà politica di cambiarlo. Poi è vetusto l'ordinamento giudiziario, inadeguati sono i mezzi e le sedi: «La giustizia deve finalmente funzionare. In senso repubblicano e democratico», hanno sottolineato gli avvocati.

Saranno in centinaia, domani mattina, alla controinaugurazione. Parleranno un legale, un giudice, un cittadino: ognuno di essi porterà la propria testimonianza, esempi precisi sul caos della giustizia.

Un'iniziativa dovrebbe essere decisa ogni anche da quegli avvocati che parteciperanno alla cerimonia ufficiale: essi decideranno, molto probabilmente, di rimanere, anche dopo la conclusione della pomposa inaugurazione, nel Palazzaccio per discutere seriamente, e sino al giorno successivo, della crisi della giustizia.

Controinaugurazioni sono previste a Milano, Cagliari, Torino e Bologna.

Nando Ceccarini

Selvaggio crimine per un fallito sequestro in Sardegna

Banditi uccidono il possidente che tentava di reagire

Hanno tentato anche di strangolare il figlio della vittima - Raffiche di mitra contro i soccorritori - Mezz'ora di vantaggio - Nella stessa zona fu ammazzato Pittorru

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7.

Quattro uomini armati e mascherati si sono presentati stamane nella fattoria del possidente Pietrino Corda, di 68 anni, in località Ussargia, a tre chilometri da Calangianus. I quattro volevano rapire il possidente o il figlio Orlando, che si trovava anche lui nella fattoria. Padre e figlio hanno reagito alle minacce dei banditi ingaggiando una violenta colluttazione. I banditi, con una raffica di mitra e un colpo di fucile, hanno ucciso Pietrino Corda e ferito il figlio. L'aggressione è avvenuta verso le 11. I due Corda stavano recandosi nella loro fattoria a bordo di una seicento. Giunti all'ingresso del podere, quattro uomini sono sbucati da un nascondiglio ed hanno chiesto a Pietrino Corda di seguirli. Uno di essi ha tentato di mettere subito un cappuccio nero sulla testa del giovane.

Il primo a reagire è stato l'anziano possidente. «Che volete fare? Siete impazziti? Ma avete sbagliato persona. Io sono un osso duro», ha detto con ira. Pronunciando queste parole, il possidente si è lanciato contro i fuorilegge ingaggiando una colluttazione, subito seguito dal figlio. Entrambi erano aiutati da un loro cane balzato fuori dall'auto.

Lo scontro è durato qualche minuto. I banditi, visto che non riuscivano a neutralizzare la resistenza dei due Corda, hanno esploso a distanza ravvicinatissima alcuni colpi con le armi che impugnavano. Pietrino Corda, raggiunto da una raffica di mitra alla testa e da una fucilata è morto sul colpo. Orlando Corda è stato ripetutamente colpito col calcio di un fucile mentre un fuorilegge cercava di strangolarlo dopo averlo afferrato alla gola.

Nel frattempo, richiamati dagli spari, sono accorsi alcuni contadini che lavoravano non lontano dal luogo dell'aggressione. Essi hanno fatto in tempo a vedere Orlando Corda che si liberava dalla presa di uno dei banditi e, col volto coperto di sangue, si dirigeva verso la strada statale Olbia-Sassari situata a qualche centinaio di metri di distanza. Alla vista dei contadini, i quattro banditi hanno sparato ancora raffiche di mitra che, fortunatamente, sono passate alte sulla testa dei soccorritori.

In quel momento Orlando Corda, raggiunta la strada statale, ha fermato un'auto di passaggio chiedendo al conducente di dare l'allarme ai carabinieri. Dopo circa mezz'ora, dalla stazione di Calangianus arrivava una squadra di militi. Contemporaneamente, l'allarme veniva esteso alla Gallura e a tutta la provincia di Sassari. Dai comandi del Sassarese sono partiti duecento uomini e quattro elicotteri dei carabinieri; da Nuoro è stato spedito un centinaio di *baschi blu* per collaborare alla battuta.

I banditi hanno a disposizione appena mezz'ora di vantaggio: se sono scappati a piedi, le loro possibilità di scamparla sembrano davvero esigue: se invece altri complici li attendevano in macchina, mezz'ora di tempo può essere stata sufficiente per raggiungere rifugi sicuri.

Orlando Corda non ha riportato ferite gravi. Si trova attualmente a casa sua, dove è stato medicato. Ai carabinieri ha dichiarato di aver visto i banditi allontanarsi di corsa verso la campagna, in direzione opposta a quella del paese. In un primo tempo, si era sparsa la voce che uno dei contadini accorsi in aiuto dei Corda fosse stato ferito dai colpi dei fuorilegge: la voce è stata successivamente smentita.

La famiglia Corda è una delle più ricche di Calangianus ed abita in una delle principali vie del paese. Il possidente assassinato era sposato alla signora Francesca Novarese e lascia due figli: Maddalena di 30 anni e Orlando di 28.

La notizia del tentato sequestro e dell'assassinio di Pietrino Corda ha suscitato profonda emozione nella zona. In Gallura, infatti, non esiste nessuna tradizione di banditismo: unica eccezione: la scomparsa del possidente Paolo Pittorru avvenuta nel '67, il cui cadavere non fu mai ritrovato.

In serata il medico legale ha accertato che il Corda è stato ucciso da un colpo di fucile calibro 12 e da alcuni proiettili di mitra. Sono stati quindi due i banditi a sparare sul possidente. Due impermeabili, alcune corde e due maschere sono state trovate a pochi metri dal luogo dell'omicidio. In Sardegna è intanto giunto il vice capo della polizia dott. Lutri.

Giuseppe Podda

11 VITTIME NELL'AEREO PRECIPITATO

Un aereo delle Allenghey Airlines con 28 persone a bordo è precipitato a Bradford (Pennsylvania). Undici persone sono morte. Diciassette si sono salvate. Soltanto uno dei sopravvissuti versa in gravi condizioni. Il disastro si è verificato verso le 20,30 locali (2,30 italiane di stamane). L'aereo, un Convair 580, proveniva da Washington e era diretto a Detroit con scalo a Bradford: si è schiantato in un campo.

La tragica fine del manovale molisano per l'inammissibile uso delle armi da parte di un carabiniere

GIUSTIZIATO SOLO PER UNA SBORNIA

Attendente folgorato: inchiesta militare

SASSARI, 7

La procura militare di Sassari ha aperto un'inchiesta sulla tragica morte della recluta siciliana Antonino Capizzi (ventidue anni, da Villagrazia in provincia di Palermo) fulminato da una scarica elettrica nella abitazione privata di un maggiore dell'esercito presso cui era stato comandato come attendente.

A quanto sembra, il Capizzi — ormai prossimo al congedo dopo avere prestato servizio di leva prima a Cagliari e poi a Sassari — era stato incaricato del trasloco di alcuni mobili dell'ufficiale e tra questi un televisore. Evidentemente un filo scoperto ha provocato la scarica che lo ha ucciso.

Assassinato aveva nella tasca un uccellino

PALERMO, 7

Un manovale di trent'anni è stato ucciso all'alba di stamane alla periferia di Partanico con tre colpi di pistola. La vittima, Mario Noble, conugato, con due figli è stato trovato in una pozza di sangue.

Particolare che ha lasciato perplessi polizia e cronisti: in una tasca interna, l'ucciso portava un uccello morto.

Gli inquirenti ipotizzano che si tratti di vendetta (il morto era stato un paio d'anni in carcere per una rissa), di una questione di donne. Sono stati fermati due uomini, uno dei quali è appunto quello con cui la vittima aveva avuto lo scontro degenerato in rissa, e una donna

«Non era epilettico e tantomeno licantropo»

I familiari si costituiranno parte civile - I «paletti di ferro» sono di latta - Molte domande senza risposta

Il militare omicida è in licenza indeterminata

Dal nostro inviato

CAMPOMARINO (Campobasso), 7.

La verità comincia a farsi strada. Era rimasta intrappolata nel viscido labirinto delle versioni di comodo, delle interpretazioni interessate, delle menzogne inventate su due piedi per giustificare a tutti i costi l'uccisione del manovale Pietro Meomartino da parte del carabiniere Simone Bubici.

Cominciamo dalle menzogne. Non è assolutamente vero che Pietro Meomartino fosse un malato (epilettico o licantropo o *pazzo, secondo le fantasiose* versioni di giornalisti, e non solo di giornalisti, assai male informati). Ce lo hanno confermato questa mattina i familiari del manovale, che siamo andati a trovare nella loro casa di Campomarino.

Abbiamo parlato a lungo con le due sorelle della vittima, Maria e Lucia, e con i loro mariti, il macellaio Gino Mazzeo e il falegname Alberto Massariello. Vestite a lutto e piangenti, le due donne ci hanno ricevuto nella piccola cucina della loro abitazione. «Ce lo hanno ammazzato e non ci vogliono dire perchè», gridano. «Ma che lupo mannaro — dicono tra le lacrime — è un'infamia! L'unica malattia che nostro fratello ha avuto in vita sua è stata un'ernia».

Certo, a Pietro piaceva bere, dicono i due cognati, ma è forse un delitto da punire con la morte? Era un lavoratore, faceva amicizia con tutti e aveva trovato un buon posto da manovale a Colonia, in Germania. D'altra parte, proseguono i familiari dell'ucciso, come fanno i carabinieri a dire che Pietro fosse pazzo o lupo mannaro se nessuno nemmeno il magistrato è mai venuto a chiederci nulla in merito? «La pazzia è forse un male che si scopre con l'autopsia? Siamo decisi a costituirci parte civile contro il carabiniere che ha ammazzato Pietro».

La seconda menzogna riguarda i paletti di ferro che il Meomartino avrebbe divelto dal bordo della statale Adriatica per lanciarli contro le auto in transito. Questo elemento è stato subito presentato nel primo rapporto dei carabinieri, come una prova determinante che il manovale fosse in preda a una furiosa crisi di licantropia, che gli moltiplicava le forze fino a renderlo una specie di inarrestabile belva. Ebbene, quei paletti non sono nè di ferro nè di acciaio, ma di latta, e vuoti all'interno. Peseranno sì e no un chilo l'uno, sono infissi a terra (non sull'asfalto) assai debolmente e possono essere tirati fuori da chiunque con una sola mano.

Questa mattina, il procuratore della Repubblica di Larino ha comunicato di avere ordinato la scarcerazione del carabiniere Bubici in quanto contro di lui può essere ravvisato soltanto un eccesso di legittima difesa. Il dott. Fagnani ha detto che entro oggi, o al massimo domani, gli atti dell'inchiesta giudiziaria verranno rimessi al giudice istruttore: comunque le indagini continuano. Le uniche cose a questo punto certe sono — ha proseguito il dott. Fagnani — che il Meomartino si trovava in un reale stato di agressività e che il carabiniere ha fatto fuoco uccidendolo. Spetta al giudice istruttore appurare con esattezza il grado di pericolosità del Meomartino e quindi se la reazione del carabiniere sia stata o meno proporzionata. Riguardo alla distanza dalla quale sono stati esplosi i colpi, il magistrato non ha ritenuto di poterlo precisare, anche perchè il perito settore che ha eseguito la autopsia, dott. Picucci, deve ancora rispondere in merito: è comunque molto probabile che si tratti di un paio di metri, forse poco più.

Perchè il carabiniere non ha chiesto aiuto in caserma, dato che si trovava a pochi passi da essa? Qui il magistrato ha parlato di *comodus discessus* (fuga di comodo) che la legge prevede e giustifica al fine di evitare un danno alla propria persona; ma forse, ha aggiunto, il Bubici non se l'è sentita di fare — lui carabiniere — una brutta figura di fronte al paese e ai suoi stessi commilitoni.

Perchè, allora, il Bubici non si è limitato a sparare in aria, per avvertire gli altri carabinieri? O, se non altro, a sparare a una gamba del manovale in modo tale da immobilizzarlo senza ucciderlo? Qui il dott. Fagnani ha fatto capire che questo è uno dei punti sui quali si sta ancora indagando. Ancora difficile, inoltre, è sapere con esattezza quali ferite e dove abbia riportato il carabiniere.

Infine, dalle dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Larino è stato possibile rendersi conto di un'altra cosa: pare che, in effetti, il Meomartino si fosse già fatto convincere a seguire il carabiniere, e che quest'ultimo stava appunto trascinandolo verso la caserma.

Tutto il resto sono maldestre menzogne. O infamie, come quanto scrive stamane *Il Tempo*: «A Campomarino i ragazzi avevano paura di Pietro Meomartino; i più piccoli lo chiamavano il *lupo mannaro* e al suo apparire fuggivano». Questo il medievale ritratto di un uomo assassinato che, con tutta probabilità, aveva soltanto bevuto troppo e stava schiamazzando per strada.

Resta da sottolineare un indicativo episodio di malcostume giornalistico. Ieri sera l'agenzia ANSA (la stessa che, il giorno 4, aveva diramato una versione completamente falsa del tragico episodio) ha comunicato la notizia che il carabiniere Bubici era stato scarcerato e immediatamente reintegrato nelle sue funzioni alla caserma di Campomarino. Quella notizia è stata diffusa (quasi certamente su un'informazione che era stata data, alla stessa ora, anche a chi scrive da parte del comando dei carabinieri di Termoli) quando non era ancora affatto certo che il procuratore della Repubblica avrebbe firmato l'ordine di scarcerazione. In realtà, fino a questa mattina, non si era in grado di sapere con esattezza se il Bubici si trovasse ancora oggi o no nel carcere di Larino. Comunque il carabiniere Simone Bubici non presta servizio. «Si trova in licenza — ha detto ogni pomeriggio il suo brigadiere — non si sa se e quando tornerà a Campomarino».

Cesare De Simone

I 710 milioni di Canzonissima

Tutti zitti e introvabili i vincitori

E' una vedova la proprietaria del biglietto del primo premio? — Il sindaco-mago di Montefredane avrebbe acquistato 511 biglietti

Si è scatenata come sempre in tutta Italia la caccia ai vincitori della lotteria di Capodanno. A Roma la tabaccheria di via Cipro 78, dove è stato venduto il biglietto DL 04999, vincitore dei 150 milioni, ieri mattina è stata letteralmente presa d'assalto da fotografi, cineoperatori, curiosi, amici del fortunato proprietario, Michele Nicolazzi, che incasserà una buona percentuale sulla vincita (3 milioni e 150 mila lire). «*Per me il vincitore è un cliente di passaggio*» ha ripetuto il gestore della tabaccheria. Ieri mattina inoltre un ragazzo sui diciassette anni è entrato nella tabaccheria del Trionfo e, accorto di aver vinto un premio di consolazione, in serata, poi, è spuntata un'altra traccia: Rosa Formichela, Vedova, abitante in via Ravenna 11, ha dichiarato di aver ricevuto in regalo il biglietto da un amico, Lorenzo Moscarello, il quale disse che aveva vinto il primo premio. Comunque Rosa Formichela non ha firmato.

A Napoli, dove è stato venduto il biglietto AZ 59711 vincitore del secondo premio di 130 milioni, sono saltati fuori ieri due pretenti vincitori. Il primo «presidente» è Antonio Battista, sindaco-mago di Montefredane, che afferma di aver acquistato 511 biglietti in varie città d'Italia, e tra questi, si troverebbe il secondo estratto. L'altro «sospetto» è un impiegato postale, Mario Guarino, che non ha voluto nè smentire nè confermare.

Nulla di nuovo invece a Cattolica dove è stato venduto il terzo biglietto vincente Z 621231, nella tabaccheria di piazza Mercato, gestita da Antonia Morosini. «E' praticamente impossibile individuare il vincitore tra le migliaia di persone che hanno comprato i biglietti» — ha detto Carlo Gorini, il tabaccaio di via Orefici a Genova che ha venduto il biglietto quarto estratto.

La situazione meteorologica

L'evoluzione del tempo sulla nostra penisola è sempre più legata alle vicende meteorologiche in atto sull'Europa sud-occidentale e sull'Atlantico. Si nota infatti un centro di minima sulle coste occidentali della Francia nel quale sono inserite due linee di maltempo.

La più vicina alla nostra penisola dovrebbe in giornata provocare un peggioramento delle condizioni atmosferiche sulle regioni nord-occidentali e sulle regioni tirreniche dell'Italia centrale e la Sardegna. Non è improbabile che su queste regioni si verifichino precipitazioni, nevose sui rilievi alpini ed appenninici e localmente anche in pianura.

Sulle altre regioni italiane il tempo rimane ancora discreto ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità. La nebbia stazionà sempre sulla Pianura Padana, salvo diradarsi dove aumenta la nuvolosità. La temperatura continua ad aumentare gradualmente.

Sirio

L'AGRICOLTORE AVEVA SORPRESO I MALVIVENTI NELLA SUA CASA

Muore travolto dall'auto dei ladri in fuga

Dalla nostra redazione

TORINO, 7.

A Leinì, un'industriosa cittadina a quattordici chilometri da Torino, un pensionato è stato ucciso da una banda di ladri che aveva sorpreso mentre tentavano di forzare il cancelletto della sua abitazione. Balzati sull'auto, i malviventi hanno puntato decisamente contro lo sventurato, l'hanno trascinato per una trentina di metri, schiacciandolo dapprima contro un muro sulla destra, quindi contro un pilastro di sinistra. E' morto sul colpo per lesioni interne e fratture alla cassa toracica; gli assassini, forse dei girovaghi — tre uomini e una donna? — sono fuggiti.

E' accaduto oggi a mezzogiorno, vittima il sessantottenne Pancrazio Savorè, canavesano di nascita, abitante da quarant'anni a Leinì in Strada Antica di Caselle 7. Viveva solo: esattamente un anno fa gli era morta la moglie. Quando è stato assassinato, il poveretto tornava in bicicletta dal cimitero dove aveva portato dei fiori sulla tomba della consorte in occasione del primo anniversario della sua scomparsa. In lontananza ha scorto, all'altezza della propria abitazione, una auto ferma, e due individui che con un cacciavite armeggiavano attorno al cancello. Gridando si è precipitato sul posto e ha coraggiosamente affrontato gli aggressori. Uno dei malviventi l'ha colpito selvaggiamente a pugni. Poi i due sono balzati sulla vettura, dove pare che oltre al guidatore si trovasse anche una donna.

Il Savorè, rialzatosi a fatica, si è portato davanti alla vettura, ed è a questo punto che l'episodio diventa raccapricciante: secondo alcune testimonianze l'autista ha ingranato la marcia e ha «cercato», con la parte anteriore lo sventurato che, colpito a un fianco è rimbalzato sul cofano, è stato trasportato per una trentina di metri ed è rimasto orribilmente schiacciato contro le cinte che delimitano la strada antica di Caselle.

Nel frattempo, alcune persone che avevano assistito impotenti alla scena, hanno potuto vedere l'auto, bianca, impolverata, con la targa parzialmente coperta da uno straccio, probabilmente una «Flavia», che scompariva in direzione dell'aeroporto di Caselle.

La vittima veniva soccorsa e portata all'infermeria locale, ma ormai non c'era più nulla da fare. Gli inquirenti presumono che gli assassini siano dei girovaghi. Nel pomeriggio sono stati effettuati molti fermi, ma finora senza esito.

Studenti e professori in lotta

SAN FRANCISCO — Subito dopo l'apertura dei corsi dell'Università di Stato di San Francisco il consiglio sindacale di facoltà ha sanzionato lo sciopero degli insegnanti. Ciò lascia prevedere nuove lotte, dopo quelle avvenute in questi ultimi tempi a partire dal 6 novembre scorso, quando il sindacato degli studenti negri indisse uno sciopero. Ieri alla riapertura dei corsi, dopo le vacanze di Natale, vi sono stati alcuni tafferugli. La maggior parte dei 18 mila studenti hanno inscenato una manifestazione di fronte al loro istituto e si sono formati picchetti. La polizia ha arrestato due giovani